



Dal Comitato Centrale FNOVI



di **DANIELA MULAS**
Consigliere Fnovi

Politica e professionisti Quando le aspettative create danneggiano la Professione Veterinaria

Nel dibattito pubblico e politico, assistiamo con sempre maggiore frequenza all'emergere di proposte volte a intercettare il consenso attraverso la promessa di benefici universali. Se da un lato l'intento di sostenere i cittadini e promuovere il benessere animale è lodevole e da incoraggiare, dall'altro è nostro dovere, come professionisti sanitari, analizzare criticamente le modalità con cui queste promesse vengono formulate e le conseguenze che possono generare.

L'esempio della "cura gratuita per gli animali da compagnia", come i cani, è emblematico di come una scelta politica, mossa da logiche di consenso a breve termine, possa creare un'onda d'urto negativa che si infrange direttamente sulla nostra professione e, paradossalmente, sul benessere animale stesso.

Le proposte di istituire un "servizio sanitario nazionale veterinario", che ricalchi il modello del Servizio sanitario nazionale rivolto agli "umani", per permettere ai proprietari di cani e gatti con reddito basso di curare i loro amici a quattro zampe senza doversi preoccupare delle spese, sono potenti perché sono semplici, dirette e toccano una corda emotiva profonda in un Paese dove quasi una famiglia su due vive con un animale d'affezione. Tuttavia, questa semplicità è anche la sua più grande debolezza. Essa ignora deliberatamente la complessa architettura che sorregge un atto medico-veterinario: la formazione continua, gli investimenti in tecnologie diagnostiche, i costi di gestione di una struttura, il

prezzo dei farmaci, la remunerazione del personale qualificato e la reperibilità 24 ore su 24.

Quando la politica riduce tutto questo a uno slogan, non fa altro che generare nei cittadini un'aspettativa irrealistica: la percezione che la prestazione veterinaria sia un servizio a costo zero, o quasi, e che la sua erogazione sia un diritto esigibile immediatamente e senza condizioni.

Questa distorsione tra aspettativa e realtà operativa innesca una serie di conseguenze dannose. Se una prestazione è percepita come "gratuita", il suo valore intrinseco viene azzerato agli occhi del pubblico. Gli anni di studio, la specializzazione, la responsabilità diagnostica e terapeutica vengono svilite, riducendo il Medico Veterinario da professionista della salute a mero esecutore di un servizio dovuto. Il Medico Veterinario si trova schiacciato tra l'aspettativa del cittadino, che si sente legittimato da una promessa politica, e l'impossibilità materiale di adempirvi senza una reale e strutturata copertura economica. Diventa, suo malgrado, il "nemico" che nega un diritto, l'ostacolo burocratico. Questo incrina il rapporto fiduciario, fondamentale per qualsiasi percorso di cura, generando frustrazione, incomprensioni e, in casi sempre più frequenti, aggressioni verbali e fisiche. Le strutture veterinarie private, che costituiscono la spina dorsale del sistema di cura per gli animali da compagnia in Italia, sono imprese. L'aspettativa di gratuità si traduce in una pressione insostenibile sui

professionisti per ridurre i prezzi, saltare procedure diagnostiche o lavorare in perdita. Questa pressione, unita al carico emotivo derivante dal conflitto con i clienti, è una delle cause principali del crescente fenomeno del burnout nella nostra categoria.

A tale proposito, è cruciale sottolineare che queste attività assistenziali per gli animali d'affezione non possono in alcun modo gravare sul sistema veterinario pubblico, già strutturalmente sottodimensionato e impegnato in attività essenziali e non derogabili di prevenzione, sanità pubblica, sicurezza alimentare e sorveglianza epidemiologica. Proposte di gratuità che implicino un'estensione dei servizi a carico delle strutture pubbliche, senza un'adeguata e massiccia iniezione di risorse, personale e infrastrutture dedicate, sono non solo irrealistiche ma deleterie, poiché distoglierebbero risorse da compiti primari di tutela della salute collettiva. Se si intende perseguire l'obiettivo del sostegno alle cure, è imperativo trovare soluzioni strutturali e finanziariamente sostenibili, che riconoscano il valore economico della prestazione.

L'effetto più paradossale è che una misura nata per tutelare gli animali rischia di danneggiarli. Un sistema che non riconosce il valore economico della prestazione non può sostenere investimenti in qualità, sicurezza e innovazione. Si rischia di incentivare una "medicina veterinaria a basso costo", con standard qualitativi inferiori, a discapito della salute dell'animale.

Come Federazione e come singoli professionisti, non possiamo limitarci a subire passivamente queste dinamiche. È necessario un cambio di paradigma. La FNOVI deve continuare a proporsi come interlocutore tecnico autorevole e imprescindibile prima che tali politiche vengano formulate. Dobbiamo spiegare ai decisori politici la complessità del nostro mondo, offrendo dati e analisi per trasformare slogan irrealizzabili in politiche sostenibili (es. potenziamento delle detrazioni fiscali, creazione di fondi di sostegno mirati per le fasce deboli, convenzioni strutturate). Dobbiamo comunicare con più forza il valore del nostro lavoro. Spiegare che dietro a ogni diagnosi e a ogni cura c'è un investimento enorme in conoscenza e tecnologia. Dobbiamo promuovere una cultura del possesso responsabile, in cui la cura della salute del proprio animale è un dovere primario del proprietario, che lo Stato può sostenere ma non sostituire integralmente. È fondamentale ribadire che la salute animale è un pilastro della salute pubblica. Il nostro ruolo non si esaurisce nella cura del singolo animale, ma è strategico per la sorveglianza epidemiologica, la sicurezza alimentare e la prevenzione delle zoonosi. Una professione veterinaria sana, sostenibile e rispettata è una garanzia per la salute dell'intera collettività.

In conclusione, i Medici Veterinari non sono contrari alle politiche di sostegno sociale, ma si oppongono a iniziative demagogiche che, pur partendo da un'intenzione nobile, finiscono per scaricare sulla nostra professione il costo della loro insostenibilità, minando la nostra dignità, il nostro benessere e, in ultima analisi, la qualità delle cure che ci sforziamo ogni giorno di offrire.

Siamo alleati dei cittadini e dello Stato per garantire il benessere animale, non i meri esecutori di promesse che non possono essere mantenute.